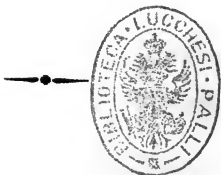
L' AUTORITA' PATERNA

COMMEDIA

DEL SIGNOR IFFLAND

LIBERA TRADUZIONE

DEL SIG. SALVATORE FABBRICHESI

IN CINQUE ATTI.

NAPOLI 1828.

Presso GAETANO NOBILE e C. Editori,
Vico Concezione, a Toledo, n.° 6.

PERSONAGGI.

CLAREMBACH, capitano del circolo, figlio di
CLAREMBACH, Capo Mastro Architetto.
FEDERICA, sua figlia.
DE REISSMANN, consultore.
M. SOFIA, sua figlia.
VALLEMBERG, avvocato.
GROHMANN, mercante di ferro.
LUIGI, servitore di CLAREMBACH, consultore.
Servi.

Luogo dell' azione, una Città dell' Alemagna.

ATTO PRIMO.

Camera in Casa del Capo Mastro, semplicissima e con arredi antichi: sarà egli occupato ad un disegno d' una casa: sopra una tavola qualche modello di case.

SCENA PRIMA.

C. Mas. Sono contento, il disegno promette una fabbrica solida e bella . . . quando sarò morto chi la guarderà farà fede che Mastro Clarembac conobbe il suo mestiere.

SCENA II.

Luigi, *e detto.*

Lui. Il signor primo Consultore vi augura cento di queste giornate, e vi manda qua...

C. Mas. Cos' avete detto?

Lui. Che il signor primo Consultore vi augura cento di queste giornate, e vi manda questo rotolo. (*mette il rotolo su la tavola*)

C. Mas. Che mio figlio mi mandi dei buoni augurii sta bene, ed io glieli ricambio di cuore, ma... (*tastando il rotolo*) Denaro! prendete, e riportatevelo.

Lui. Oh diavolo!

C. Mas. Al diavolo mandate quel cappello quando siete in casa mia, ed abbiate più creanza.

Lui. levandoselo di mal grado). Io sono...

C. Mas. Il suo servitore, ed io suo padre.

Lui. Capo Mastro ...

C. Mas. Architetto, buon cittadino, direttore dell' ospizio dei vecchi, padrone di questa casa, quindi padrone di dirvi di riprendere quel denaro e d' andarvene.

Lui. (che razza d' uomini!) (*parte*)

SCENA III.

FEDERICA, *e detto*.

Fede. porta un bicchiere sul piatto con vino, e crostini.) Padre mio, mi pare che questa mattina faccia piuttosto freddo.

C. Mast. Sì piuttosto.

Fed. Non vi lascio uscire, senza che prendiate un bicchierino.

C. Mast. Va bene, tanto più che oggi ho facende, e non verrò a mangiare a casa che sul tardi. Se non mi vedi, mi porterai il pranzo dove stò fabbricando.

Fed. Volentieri.

C. Mast. Non tanto.

Fed. Davvero volentieri per conto mio; al fratello pare che ciò dispiaccia.

C. Mast. Ed io lo voglio a bella posta; poichè ogni passo ch' e' fa per dimenticarsi i suoi principii, deve a noi farne avanzare un altro all' incontro per ricordarglieli.

Fed. Mi pareva.

C. Mast. Sia pur egli primo consultore, e se ne ringrazi il cielo; ed io pure lo ringrazio d' avermi fatto un architetto, e che mi sia rimasta una figlia buona ed amorosa come sei tu (*Federica lo abbraccia*). Sì, tu sei una buona ragazza ch' io amo tanto; ma per

dirtela, hai una cosa che non mi piace affatto.

Fed. Comandate, o padre, ed io mi correggerò...

C. Mast. Tu leggi troppo libri, e quindi...

Fed. Lo fò principalmente perchè vedo vi compiacete ad udirmi a ripetere qualche tratto buono ed istruttivo che in essi ritrovo. Per me forse non me ne curerei tanto. Ma però... i libri hanno prodotto in me qualche cambiamento che vi dispiccia? ditelo.

C. Mast. No, ma temo per l'avvenire. Co' libri, si s' istruisce, non lo nego; ma dacchè la gran lettura ha tanto innalzato tuo fratello, che noi quasi non possiamo più arrivarlo, confesso la mia debolezza, ho presi i libri in avversione.

Fed. Caro padre, la sua carriera è si distante dalla vostra...

C. Mast. Il sole tramonta alla stessa ora pel dotto, e per l' artigiano. Un figlio che può vivendo nello stesso paese star lontano da un onorato padre, mostra, che non sà imitarlo; che consolazione non dovrebbe essergli il dirmi quotidianamente: padre, voi fabbricate case, ed io leggi, acciò in quelle case gli uomini possano viver tranquilli! Oggi ho fatto questo e questo di bene, e voi come avete passata la giornata? Io mi loderei del mio legname disseccato; mi lagnerei del verde; egli mi racconterebbe i consigli de' suoi vecchi colleghi, gli errori de' giovani, e ricambieremmo così le gioie, o ci allevieremmo le pene della giornata, dopo un' ora di

conversazione cordiale ognuno tornerebbe nel suo centro, contento, e soddisfatto. Ma non fà così egli ... no, non lo fà ... oggi mi aveva mandato del denaro .... da che farne? ... mi sono veramente inquietato.

Fed. Perchè, mio padre?

C. Mast. Perchè quel gran denaro mi pare ... basta, lasciamola lì, e badiamo a noi. A undici e mezzo mi porterai il pranzo. Attendi alle tue incumbenze.

Fed. Sarete servito.

SCENA IV.

Il signor de Reissmann, *e detto.*

De Reis. Buon giorno, bella giovine (*Federica ch' era andata a prendere il piatto. ec. fà una riverenza. e parte*) Buon giorno, signor direttore, come va?

C. Mast. Pieno di facende, signor consultore.

De Reis. Ho inteso che siete stato fatto ex officio tutore dei pupilli Brunning.

C. Mast. Da quattro giorni.

De Reis. Un affare pesante davvero! quei poveri orfani, quanto li compiango!

C. Mast. Io compiango di più quella vecchia zia che gli ha diseredati, lasciando la sua pingue eredità a vostra signoria Illustrissima, in onta alla natura, e alla giustizia.

De Reis. Il testamento è chiaro abbastanza.

C. Mast. Ma le leggi sono ancora più chiare.

De Reis. L' ultima volontà degli uomini è cosa sacra.

C. Mast. Degli uomini sì, non delle bestie.

De Reis. Come?

C. Mast. Chi oltraggia la natura è bestia, ed anzi bestia feroce; alle corte! io ho protestato contra quel testamento in difesa degli orfani.

De Reis. Mi fu detto.

C. Mast. E credo sarebbe vostro decoro di rinunziare a quell' eredità.

De Reis. Io la riguardo come un dono del Cielo.

C. Mast. Voi siete adunque accecato!

De Reis. Ho da privare la mia povera figlia pei figli altrui?

C. Mast. Vostra figlia non è povera, e lo fosse anco, meglio è che restino i figli nostri miserabili, che arrichirsi delle spoglie degli altri.

De Reis. Via! rimedieremo a tutto, caro amico, rimedieremo a tutto.

C. Mast. In che maniera?

De Reis. Cominciamo a mettere gli orfani Brunning nell' ospizio, e così provvederemo intanto alla loro educazione.

C. Mast. In quale ospizio?

De Reis. Nel nostro, di cui voi siete Direttore.

C. Mast. Non è possibile.

De Reis. Ciò dipende da noi due.

C. Mast. Ma noi non possiamo farlo.

De Reis. E perchè?

C. Mast. Perchè l' ospizio, di cui sono direttore, fu instituito pei vecchi poveri e per gli ammalati: non possiamo adunque deviare dalle basi dell' istituzione, e beneficare gli orfani, rubando ai vecchi. Gli orfani Brunning per ora verranno in casa mia, io caccerò in lavoro altri otto, dieci

operai, e col guadagno che me ne risulterà, provvederò alla loro sussistenza; al resto provvederà la legge che ho già invocata.

De Reis. Anche il vostro signor figlio, il primo consultore, opinava per l' ospizio.

C. Mast. Ed io no.

De Reis. Il vostro signor figlio è un uomo dotto.

C. Mast. Ho speso per farlo istruire.

De Reis. È un uomo giusto.

C. Mast. Fa il suo dovere.

De Reis. È un uomo facoltoso, e può provvedere a questi orfani, senza che voi vi affatichiate in un' età già avanzata; anzi fareste assai bene a darvi il riposo.

C. Mast. Me ne guardi il Cielo!

De Reis. Questi sono i desiderii del primo Consultore, cui stà a cuore il suo decoro e l' onor vostro.

C. Mast. Il mio onore? Quando le mie fabbriche riescono belle, e solide; quando da esse scaturisce il mantenimento di dieci famiglie d' operai che lavorano sotto di me; quando d' un lucro sì giusto, i poveri del quartiere pure ne partecipano una porzione; me ne risulta tanto d' onore, che non saprei ritrarne di più.

De Reis. Ma intesi, che si trattava di farvi nominare console della città, anzi credo che quest' affare sia bello, e deciso.

C. Mast. No no: io stò bene ad essere governato, ne mi troverei bene a governare.

De Reis. Ma considerate che tanti altri si chiamarebbero fortunati.

C. Mast. Lo so pur troppo che al dì d' oggi c' è la smania di voler amministrare in que-

gli stessi che non sanno governare le loro famiglie.

De Reis. Ma se vostro figlio bramasse imparentarsi...

C. Mast. Se brama imparentarsi con chi non si degna del padre suo, si disinganni, non è parentela per lui.

De Reis. Caro amico, il mondo rispetta i pregiudizii.

C. Mast. Io no.

De Reis. Convien talvolta piegarsi.

C. Mast. Queste non sono le mie massime.

De Reis. In fine debbo dirvela? vostro figlio bramerebbe la mano di mia figlia.

C. Mast. Vostra figlia è una degnissima giovine.

De Reis. Ma vedete bene, la mia famiglia è d' un antichità....

C. Mast. Non mai tanto antica quanto l' arte di fabbricare.

De Reis. Ma infine, trattandosi di far felice vostro figlio..... non potete tralasciare.

C. Mast. Se non fatico, son morto.

De Reis. Cambiate fatiche, e faticate come console.

C. Mast. Ma se non me ne intendo.

De Reis. Ma sapete quanti sono in carica che non se ne intendono? C' è il supplente.

C. Mast. Oh! se non avete altro da comandarmi.

De Reis. Ebbene, io ho fatto il mio dovere, ci pensi vostro figlio; e circa agli orfani Brunning se deliberate di riceverli nell'ospizio, quando saranno adulti, darò loro una somma per ciascheduno, a patto però di non

esser disturbato con liti; se mi si fà lite non do nulla.
C. Mast. Umilissimo servitore (*accompagnandolo*).
De Reis. La mia coscienza, lode al Cielo, è tranquilla.
C. Mast. Servitore umilissimo.
De Reis. Addio: e vostro figlio non potrà lagnarsi che di voi.
C. Mast. Umilissimo servo (*de Reissman parte*). Che massime! che principii! che impudenza!

SCENA V.

GROHMANN, *e detto.*

Groh. Permettete, signor Clarembach....
C. Mast. Avanti pure! chi siete? in che cosa posso servirvi?
Groh. Io mi chiamo Grohmann, e vendo il ferro all' ingrosso.
C. Mast. Benissimo, e cosa bramate?
Groh. Piantar negozio in questa città.
C. Mast. Buon prò vi faccia!
Groh. Ma c' è un certo mio paesano, signor Muladies, che brama fare lo stesso.
C. Mast. Buon prò anche a lui!
Groh. Egli ha già domandata la privativa.
C. Mast. Non torna conto al paese.
Groh. Eh! ci sono i suoi vantaggi; io desiderarei lo stesso.
C. Mast. E venite da me per questo?
Groh. Siccome il signor Muladies ha promesso

dare, a cose fatte, un regalo di duemila talleri al signor primo Consultore.

C. Mast. Che! a mio figlio?

Groh. (*afferma con riverenza*) Così io ne offrirei duemila quattrocento...

C. Mast. Zitto....

Groh. Che! son pochi?

C. Mast. Zitto là, impudente, calunniatore! Se mio figlio non è un briccone come voi, deve farvi carcerare.

Groh. Per qual ragione?

C. Mast. Vendere privative? un consultore prender denaro!

Groh. Eh per le spese di anticamera!...

C. Mast. Via, serpe velenosa!... via di quà!.

Groh. Ma scusate...

C. Mast. Sarà mia cura il denunziarvi.

Groh. Denunziar che cosa?

C. Mast. Quanto avete osato dirmi.

Groh. Me ne rido, e vi riverisco. (*parte*)

C. Mast. Se ne và e ride... che sfacciatagine! eh! lo denunzierò...anzi stamattina istessa, spicciati i miei affari... voglio andare da mio figlio...si.

SCENA VI.

FEDERICA, *e detto.*

Fed. Ah! papà, papà!

C. Mast. Che è stato?

Fed. Buone notizie.

C. Mast. Dille.

Fed. Mio fratello è stato fatto capitano del Circolo.

C. Mast. Capitano del Circolo!

Fed. L' ha detto il rettore che ha letto il decreto in piazza, affisso alla colonna.

C. Mast. Ne godo; ma mi dispiace d' averlo dovuto risapere da una colonna, e non dalla viva voce di lui, egli doveva a me il primo...

Fed. Per farvi una grata sorpresa...

C. Mast. Ha mancato al suo dovere.

Fed. Vedrete che...

C. Mast. Sì, sì, vedrò, cioè voglio vedere un pò più di rispetto, e sopratutto che la guistizia su quei poveri orfani Brunnings... che... colui... m' intendo il signor De Reissmann, ha assassinati: troppo cose ho da vedere, ma le vedrò... le vedrò... (Ah! quel mercante di ferro mi stà tutto sopra lo stomaco) (*partono*).

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

Casa del Capitano del Circolo.

SCENA PRIMA.

De Reissmann, Luigi, *indi* Clarembach.

Lui. (*introducendo de Reissmann*) Vado subito ad annnnziarvi, o signore (*parte*).

De Reis. Il padre si arrenderà — Sì ... questi uomini rigidi...basta non prenderli di fronte ... si sorprendono poi facilmente. (*a Clarembach che arriva*) Mi congratulo ora privatamente, come amico, della carica di capitano del circolo, che vi abbiamo per decreto conferito alla camera; là parlò in me il dovere, qui parla il cuore.

Clar. Troppa bontà!.. io non potrò mai dimenticare di essere a voi solo debitore della mia sorte.

De Reis. Mi maraviglio.

Clar. I vostri consigli...

De Reis. Troppa modestia!

Clar. Infine la rinuncia che, faceste della vostra carica, fù la sola cagione che mi è toccata.

De Reis. Io era già vecchio, vale a dire al punto di far uso della vita unicamente per goderne il più che si può; la mia fortuna è fatta, ora tocca a voi il fare la vostra, e per giugnere a questo bisogna sciogliersi dai pregiudizii della prima educazione, da

certi scrupoli infantili. Il mercante fa trafficare il cento per cento le sue speculazioni: sarebbe bella che noi dovessimo dare il nostro talento per la pagnotta come il soldato.

Clar. Credo bene contenermi nei limiti. Mio padre mi ha così vivamente impresso...

De Reis. Ah! ah! ci fui da quel buon uomo, ci fui a vederlo.

Clar. Ve ne ringrazio.

De Reis. Ha protestato contro il testamento della vecchia Brunning.

Clar. Quest' è una stravaganza.

De Reis. E non vuol metttere all' ospizio gli orfani, perchè dice che il fondatore l' ha istituito solo per vecchi, e per gli ammalati.

Clar. Di fatto credo...

De Reis. Per altro fu soddisfattissimo delle vostre intenzioni sopra mia figlia.

Clar. Non potrebbe essere altrimenti.

De Reis. Ma circa alla carica di console non ho potuto fargliela entrare nel capo.

Clar. I vecchi sogliono veder sempre difficoltà.

De Reis. Vi prego però istantemente di calcar su questo punto, perchè capite bene...

Clar. Troppo giusto!

De Reis. Riposo sù di voi.

Clar. Vi prometto tutt' i miei mezzi non solo per fargli abbandonare un' arte ordinaria, ma per ingentilire la famiglia, e nel sistema di vivere di vestire, e nel presentarsi alla società con decoro; mia sorella mi ajuterà: le donne in fatto d' ambizione sono un elemento efficacissimo.

De Reis. Con queste parole voi mi levate una pietra dal cuore. Circa alla lite cogli orfani?

Clar. Voi non potete perderla.

De Reis. Il testamento?

Clar. E' incontrastabile.

De Reis. È fatto con tutte le clausole; eppure egli si ostina a far lite.

Clar. Ma non può guadagnarla.

De Reis. Ha quel vecchio avvocato de' poveri, Vallemberg, che gli scalda la testa.

Clar. Oh lo credo! è un pedante.

De Reis. Ma insistente veh!

Clar. La sua allegazione è là; non è che una elegia lagrimosa; al contrario la vostra è ben fondata e forte. Sarete lodato però... se a titolo di regalo... vorrete concorrere a sollievo di quei poveri orfanelli.

De Reis. Lo farò, quantunque, come padre amoroso, non posso io largheggiare di ciò che un giorno dev'essere di mia figlia, e in conseguenza di voi.

Clar. Vi ringrazio; ma sarà sempre da me approvato quanto a prò di que' miseri...

SCENA II.

LUIGI, *e detti*.

Lui. La vedova Ranolan domanda...

De Reis. In altro momento.

Lui. È l'avvocato Vallemberg.

Clar. Domani alle due.

Lui. Anche il vecchio Siveri...

De Reis. Ma non capite, che abbiamo affari?
(*Luigi si inchina, e parte.*)

De Reis. Siete sempre assediato!

Clar. Dal mattino alla sera; mà ciò mi fà onore.

De Reis. L'onore và benissimo...Badate però anche al solido... Le cariche illustri sono esposte all'' oragano, come tutti gli altri alberi della vita. Ma quando si ha un portafoglio di firme buone, si fà presto a trasportarlo, e si và a cambiar aria. A rivederci, mio caro genero (*Clarembach lo accompagna*).

De Reis. Senza complimenti; attendete a voi, l'ora mattutina rende il cento per cento. (*parte*)

SCENA III.

Luigi, Capo Mastro, *e detto.*

Clar. (*si mette a tavolino*) Il testamento è chiaro, preciso, e nelle forme.

Lui. Vado a vedere se c'è.

C. Mast. (*di dentro*) C'è, ti dico c'è.

Clar. Mio padre...Padre mio, favorite.

C. Mast. Oh vedi se c'è..(*gli porge la mano*) Ti saluto, caro figlio.

Clar. (*a Luigi*) Lasciateci soli.

C. Mast. Un momento, ch'io voglio dir male di voi, ma non oso dirlo dietro le spalle.

Lui. Di me?

Clar. Ch' è stato?

C. Mast. Là fuori ci sono otto, o dieci anziosi di vederti, parlarti; e quel bel soggetto se ne fà beffe; ed insulta anche... (*a Luigi*) Quelli non sono nè di più nè di meno di quel che son io, di quel che è egli... sono nostri simili: finchè mio fi-

glio non si dimenticherà questi santi principii, la sua carica, i suoi titoli saranno monete d'oro purissimo in corso; ma se se ne dimentica, diventeranno monete false, e le monete false, per grandi che sieno, contano meno delle monete piccole buone. Va, va, figlio, ad eccezione del vecchio avvocato che ha affari, tutti gli altri sono là, e ti aspettano, io ho promesso loro che ti vedranno. Va, consolali, servi al tuo sovrano ed all'umanità.

Clar. Ottimo padre! (*parte*)

C. Mast. E voi imparate dal vostro padrone ad ascoltare i miei consigli.

Lui. Siccome voi parlate tanto franco, incoraggiate me pure a rispondervi se permettete.

C. Mast. Anzi fosse pure uno sproposito, bisogna dir sempre quel che si pensa!

Lui. Senza le mance, noi camerieri di questi signori in carica, saremmo spolpati come le mummie di Egitto; poichè il salario, già saprete ch' è miserabile.

C. Mast. Ma cosa c' entra questo col rimandare i ricorrenti? Egli è il modo di perdere le mance, anzichè d'acquistarle.

Lui. Non siete del mestiere: se aspettassimo, che spontaneamente cascasse qualche scudo, saremmo ben balordi; ma quel far vedere difficoltà, e talvolta impossibilità di avere udienza, fà risolvere gli animi restii a qualche sforzo, e da ciò se ne ritrae poi il mantenimento della moglie; de' figli, della famiglia . . . .

C. Mast. Dei vizii ecc. ecc. basta così; la tua morale è iniqua; pensa a riformarla, ch' io penserò a farti crescere il salario dal figlio:

ma se sò in avvenire, che tu tratti male nell' anticamera, comanderò a mio figlio di cacciarti via; ora vattene. (*Luigi parte*)

SCENA IV.

CLAREMBACH, *e detto.*

Clar. Istanze! suppliche! gran povertà, e pochi mezzi da riparare!

C. Mast. Se non puoi soccorrere, almeno conforta.

Clar. Io per me fò il possibile, ma un affollamento continuo . . .

C. Mast. E crescerà ora che sei capitano del circolo. Desidero che la tua salute non patisca, e i tuoi talenti possano corrispondere agli obblighi tuoi.

Clar. Mi avete rimandato quel denaro che mi ero preso la libertà . . .

C. Mast. Perchè non ne ho bisogno; ed il soperchio rompe il coperchio.

Clar. Mi pare che . . .

C. Mast. Il suo bisogno, e niente di più! Se ne entrano in testa dei grilli; te l'ho da dire? non mi quadra troppo che tu stesso abbia molto denaro, e che i tuoi avvanzamenti sieno così rapidi: io vivo in una sfera meno politica della tua, e sento a dire delle... per esempio, si dice che certe volpi vecchie si accostano al fuoco per prendere le castagne arrostite colle tue mani. Ma che tu poi... in conclusione... che ne pigli tu per la tua parte. L'affare del testamento, che priva gli orfani Brunning, ed arricchisce il tuo amico, il signor de Reissmann...

Clar. Lo confesso: ella è una disgrazia crudele per quei poveri orfani ch' io compiango, ma d' altresì sostengo.... mi sembra, giuridicamente parlando, che la causa impresa contra il signor de Reissmann, non possiate guadagnarla.

C. Mast. È vero che da qualche tempo io ti sono divenuto quasi straniero...tuttavia mi conosci; di... che avresti pensato di me se non avessi impresa tal causa?

Clar. Ma il vostro avversario ha l' appoggio di un testamento steso, e corroborato per mano di...

C. Mast. Testamento carpito ad una mente moribonda.

Clar. Ma qui si tratta di produr prove.

C. Mast. Aiutami tu pure a cercarle.

Clar. Io? Oh! perdonate... io lascio andare il mondo per la sua strada.

C. Mast. Che?

Clar. Poi debbo essere lo sposo della figlia di Reissmann.

C. Mast. Lo so; e so che la signora è una stimabile ragazza, ma il tuo matrimonio non sarà benedetto se lo cominci con un atto d' ingiustizia.

Clar. Deh! caro padre, non vogliate voi disturbarlo per favorire degli estranei.

C. Mast. I poveri, gli orfani, gli oppressi, non sono estranei mai pel galantuomo. E non sai che i pupilli hanno avverso il tutore gli stessi diritti dei suoi proprii figli. E non sei stato tu che mi hai nominato tutore degli orfani Brunning.

Clar. Ho creduto di appoggiarli bene.

C. Mast. E non ti sei ingannato; sono qui

adunque per eccitarti a sollecitar presto questo giudizio; nulla ti dico sul merito della cosa. Tu hai talento, e devi avere coscienza, e poi, in caso, ci sono degli altri tribunali, e si può appellarsi; ciò che per ora importa è che si vorrebbe metterli nell' ospizio, e questo non può essere.

Clar. Caro padre, ora mi sono impegnato.

C. Mast. E tu disimpegnati.

Clar. Com' è possibile?

C. Mast. Di che non avevi ben ponderata la cosa; meglio è disdirsi che ostinarsi nel male.

Clar. Caro padre, io vi amo, v' onoro... ma in affari d'uffizio . . .

C. Mast. Ho capito; in uffizio tu...in uffizio io, tu giudice . . . io tutore . . . e direttore dell' ospizio municipale.

Clar. Ma a che parlar sempre d'affari, e non di cose più piacevoli?

C. Mast. Sicuro! parleremo del consolato che mi vuoi addossare; farei una bella figura, con tanto di parrucca inanellata, e i manichetti di merlo su queste mani ruvide, ed incallite; ma tu ... credi tu ch' io potrei a quest' età avvezzarmi più a parlare e tacere a tempo di musica, e simili cose, come fanno alcuni con tanta maestrevole dissimulazione?

Clar. Senza questo il signor de Reissmann...

C. Mast. E sempre il signor de Reissmann! ma sai che mentre io fabbrico col martello le case, ei colla penna le butta a terra?

Clar. E se mi nega la figlia? caro padre; voi siete in una situazione in cui nulla potete fare pel figlio vostro; il caso v'offre di renderlo voi solo felice, e rifiutate?

C. Mast. Io non posso far nulla per te? ingrato! alla prima disgrazia, da cui te ne preservi il Cielo, vedresti allora che cosa sia un padre! In una malattia la vigilanza, le cure affettuose, in una persecuzione, e pur troppo è da temersi... ma che vò cercando tanto su là? Se avessi veduto i miei palpiti nel sentirti a calunniare, se tu mi avessi inteso a raccontare il fatto a miei vecchi amici, sostenendo l' onor tuo, non diresti, che io non posso far nulla per te, e che un padre è un ente inutile per un figlio.

Clar. Volli dire... di qual fatto parlate? di quali calunnie mi sentiste aggravare?

C. Mast. Io accuso anzi formalmente dinanzi a te il tuo detrattore, e ne dimando soddisfazione, per te per me, pel nostro nome che da tant'anni suona onorato, pel paese e ne' dintorni.

Clar. E chi è costui?

C. Mast. Certo Grohmann.

Clar. Non lo conosco.

C. Mast. Negoziante di ferro.

Clar. Non lo conosco.

C. Mast. Ei venne ad offrirmi del denaro perchè ti corrompessi.

Clar. Come?

C. Mast. Cioè a dire, che tu eri già corrotto; ma voleva accrescere la somma per portar via la privativa ad un tal Maladies, che ti aveva offerto duemila talleri, e cui tu l'avevi promessa.

Clar. Capisco... capisco...

C. Mast. Soddisfazione adunque!..

Clar. Caro padre, non vi meschiate in certe cose.

C. Mast. Eh! ora l'affare l'ho divulgato troppo, e se non la vuoi tu la soddisfazione, la voglio io.

Clar. Ma questi eccessi!

C. Mast. Se si dicesse ch' io all' ospizio municipale ho ricevuto un sorso d' acqua in abuso del potere affidatomi...

Clar. Ma non prendete in tal modo la cosa; il vostro caldo eccede...

C. Mast. La tua indifferenza eccede più ancora; alle corte! vuoi tu far carcerare quel birbante di Grohmann?

Clar. No certamente; è un povero pazzo.

C. Mast. È un ladro, dico io, che mi ruba l' onore!

Clar. Non se ne parli più.

C. Mast. No!..no!.. sarebbe mai vero che!.. infine? toglimi da un.... Di questi duemila talleri, è vero o no. (*lo afferra pel braccio*)

Clar. E vero...ma questi mi spettano... pei lumi dati a rettificare il piano... son un carato d' onore...pel magazzino, che sotto la mia abitazione...

C. Mast. (*colle mani coprendosi il volto, si andrà ritirando grado, grado, indi con un sospiro parte brontolando*).

Clar, Ah! (*si batte la fronte, e parte*).

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

Casa di de Reissmann.

SCENA PRIMA.

De Reissmann, *e servo.*

De Reis. Dite a mia figlia che debbo parlarle al momento. (*servo parte*) Il colpo è fatto; la sentenza è chiara, quanto è chiaro il testamento, e gli ottanta mila scudi sono incontrastabilmente miei . . . . Oh adesso davvero! signor capitano del circolo, la mano di mia figlia è vostra.

SCENA II.

Sofia, *e detto.*

Sof. Comandate, signor padre.
De Reis. Io vi ho chiamata per rallegrarmi con voi.
Sof. Di che?
De Reis. Dei vostri imminenti sponsali col signor capitano del circolo.
Sof. Davvero?
De Reis. Sicurissimo! adesso poi rallegratevene con voi stessa e con me perchè ho vinto poco fa la lite contra gli orfani Brunning.
Sof. Voi avete vinto?
De Reis. Ho letto, non è un istante, il decreto.
Sof. Sarà.

De Reis. Sarà, e non mi dite altro?

Sof. Mi giova il tacere.

De Reis. E ad ottanta mila scudi che ci entrano in famiglia, non ci pensate?

Sof. Mi dà più da pensare la famiglia che li perde.

De Reis. Quella famiglia nulla ha che fare con noi,

Sof. Siccome nulla noi avevamo che fare colla famiglia della donatrice.

De Reis. Oh! in somma la donazione è chiara, un decreto la conferma, e a noi non resta or che goderne,

Sof. Godetene pure,

De Reis. Ah donna romanziera, caricatura del sentimentalismo! così compensi le vigili cure d' un padre infaticabile.

Sof. Oh! questo è vero, padre mio, troppo vi siete affaticato, di troppo.

De Reis. Senza di me, quando mai il tuo spasimato sarebbe pervenuto all' eminente posto, che ora ha occupato, e tutto questo sol per farti felice, e vederti contenta; di chi sono le mie richezze, non saranno elleno tue?...alla mia morte, non potrai saziare il tuo delirio filantropico, pensionando tutt' i poveri del contado, visitando, le capanne de' vecchi, storpi, o poltroni, e gettando via ducati a tuo talento?

Sof. Sterile è quell' elemosina ch' è fatta col denaro tolto ai poveri.

De Reis. Ma che pretenderesti?

Sof. Il vitto soltanto, e che non fosse tolto il vitto a quegli orfani sciagurati.

De Reis. Sicuro! ho pensato di darti donazione, scritture, sentenza, e mandarti a

ripartirle frà quei scimiotti! Oh questo sarebbe il bell'articolo per un giornale! Pazza! ingrata! va, va. Quando entrerai in possesso della paterna eredità, capisco che non sarai da tanto nè meno per far erigere un monumento a tuo padre.

Sf. Pur troppo gli orfani spogliati saranno un monumento doloroso abbastanza.

SCENA III.

CLAREMBACH, *e detti.*

De Reis. Che siate il ben venuto, caro genero! Sicuramente! La signorina è autorizzata a riguardarvi siccome tale. Oggi alla tavola pubblicheremo il giorno della solennizzazione delle nozze. Vi ringrazio di cuore, non della sentenza, perchè in ciò non avete fatto, che il vostro dovere: i titoli erano troppo precisi; ma per la sollecitudine con cui avete spedita la causa.

Clar. Io ho operato....

De Reis. Da figlio, e saprò ricambiarvene; vado intanto a scegliere alcuni fiaschetti di sciampagna, il più spumante ch'io m'abbia: e con quest'oro che svapora celebreremo alla mensa la venuta d'un oro che non lasceremo sfumare. Senza complimenti! (*parte*)

Scf. (*Si asciuga gli occhi*)

Clar. (*dopo pausa*) Voi siete mesta, afflitta?

Sos. Che serve?.... mio padre è contento di voi...

Clar. E voi?

Sof. Perchè questa domanda?

Clar. Le vostre lagrime pare che mi accusino.

Sof. Dunque rispondete all' accusa (*asciugandosi nuovamente gli occhi*)

Clar. Risponderò che la legge in questi casi è quella che determina; e non di rado avviene che il sentimento del giudice sarebbe ben diverso dalla sentenza che pronuncia; ma dove ci sono codici e statuti il primo dover nostro è di obbedire alle prescrizioni.

Sof. Mi fate compassione!

Clar. E voi mi desolate ... tutto farei per rasserenarvi; a qualunque prezzo comprerei la vostra soddisfazione, lo sa il Cielo.

Sof. Ed io lo credo; sì lo credo; di fatto come non crederlo all' uomo da me scelto per donargli il mio cuore? Farei tutto a me stessa. Sì, Clarembach, ve lo confesso, il mio cuore è vostro ne mi costerebbe poca pena il distaccarlo da voi.

Clar. Ah Sofia?

Sof. Mio amico, mio sposo, il padre mi ha autorizzata a questo titolo, ed io, ne gusto già le dolcezze.

Clar. Ah Sofia?

Sof. Ma! la moglie di un uomo che stà in un posto sì alto, ha pure degli altissimi doveri, perciò vi prevengo che la vostra sposa sarà sempre al vostro tribunale la difenditrice dell'innocenza oppressa, della povertà denudata.

Clar. Voi mi attirereste sul capo le benedizioni del paese.

Sof. E perchè niuno abbia forza ad impedire il reciproco nostro slancio generoso alla virtù, mi avete da promettere una grazia.

Clar. Comandate.

Sof. Prima d'essere marito l'uomo è più indulgente di sua natura io mi affido a questa idea per essere compatita.

Clar. Ripeto, voi non avete che a comandarmi.

Sof. Ebbene! io domando di dirmi ora i vostri difetti, perchè in avvenire poi mi sia più lecito combatterli.

Clar. Mi beneficate coreggendomi, ed io saprò correggermi.

Sof. Voi siete debole, ed ambizioso, eccessivamente ambizioso. È vero che da una pura sorgente parte questa passione, mentre io lo sò bene, che voi vorreste ricoprir di consolazione la vostra famiglia, di gloria la vostra magistratura; ma per troppa debolezza avviene che se uno scaltro potente ad un accorto speculatore v'insidiano, mal sapete difendervi. Quando però l'altrui frode non v'intralcia il cammino, voi marciate generosamente alla virtù, e date alla virtù la corona.

Clar. Questo è il linguaggio della vera amicizia, io ne sono commosso.

Sof. Quello che importa è che ne siate convinto.

Clar. E come altrimenti? . . . io sono si moderatamente punito . . . si nobilmente incoraggiato . . . .

Sof. Io non potrei essere certo la sposa vostra, senza essere ad un tempo la vostra confidente; non è indiscretezza feminile la mia, è zelo purissimo, o Clarembach, più del tuo, che del mio onore.

Clar. Sì, sì, nobilissima creatura; il giorno del nostro matrimonio sarà festivo per le capanne del povero.

Sof. Concludiamo? Una condizione io pongo all' accordarvi la mia mano; ed è che voi persuadiate mio padre a rinunziare all' eredità tolta ai pupilli Brunning . . . voi, voi solo potete operare questo prodigio: io son figlia, io sono obbligata a tacere...

Clar. Dificilissima condizione!

Sof. Lo so, mio caro, lo veggo, ma tanto più grande sarà il valor tuo, tanto maggiore il mio tenerissimo affetto per te che riguarderò il salvatore di me, di mio padre, della mia famiglia.

Clar. Ma se non riesco, se la pingue eredità . . .

Sof. Io non potrei mai stringermi al cuore una mano macchiata dall' aver segnato l'assassinio degli orfani, e tu dovresti temere in ogni sguardo il rimprovero di aver così giudicato per trascinarti in casa colla sposa le spoglie loro. L' uomo cui vuol consacrarsi il cuore di Sofia, ha da mostrarsi rispettabile al cospetto della sua patria, e tu devi essere questo tale. (*parte*)

Clar. Ah! Sofia! quale condizione. . . io tremo, e come appagarti?

SCENA IV.

VALLEMBERG, *e detto*.

Val. Illustrissimo signore!

Clar. Che vi occorre, signor avvocato?

Val. La causa degli orfani Brunning?...

Clar. È terminata. Voi ne avete ricevuta la sentenza.

Val. È verissimo...eccola qui . . . sette anni fa io era custode della casa dell' elemosine della mia parrocchia; una mattina ch' ero in campagna mi arrivò una lettera, che mi avvisava essere stata rotta e votata dai ladri la cassa. Lo credereste? La lettura di questa sentenza mi ha eccitata la sensazione di sette anni fà.

Clar. Signor avvocato, siete un pò indiscreto.

Val. No, figliuolo mio. Sono coraggioso come un vecchio onorato che tien lo sguardo fisso alla sola giustizia, e combatte per lei.

Clar. Vorreste voi appellarvi?

Val. Senza dubbio.

Clar. Fatelo adunque, e lasciatemi ora...

Val. No, no, non vi lascio; io mi appello in primis a voi, non però come a giudice: come a chi crede in quell' estremo giudizio che peserà i giudizj umani, e che farà digrignare i denti a tanti consultori del circolo.

Clar. Io vi ringrazio della fiducia, e duolmi non potervi giovare: tuttavia appellatevi in forma, e vedremo....

Val. No, non voglio imbarazzarmi in tutte quelle repliche di repliche ad altre formalità non ad altro buone che a tirar in lungo la causa: voglio proporvi un argomento, che in ipso annullerà la vostra sentenza, e rimetterà gli eredi ne' loro diritti.

Clar. Voi avete questo argomento?

Val. Sicuro?

Clar. Ne sono contento.

Val. Contentissimo.

Val. Abbracciatemi adunque da fratello...

Clar. Senza toccarvi le mani che patiscono di chiragra.

Val. (*tiene le mani addietro e lo bacia.*) Bravo! la nostra città ondeggiava incerta sopra di voi; chi vi faceva buono, e chi... voi arrossite? Il rossore sul volto dell'uomo in carica è un ottimo segnale: ne confermerò io l'opinione nel paese. — Ora il mio argomento è questo.

SCENA V.

De Reissmann, e *detti.*

De Reis. Viva il vecchio amico, l'onesto Vallemberg? (*gli stringe le mani*)

Val. Ahi, ahi, ahi!

De Reis. Che è stato?

Val. Vecchio e onesto va benissimo! vostro amico poi no, mentre, ciò essendo, avreste saputo ch'io patisco la chiragra.

Clar. È insorta una gran novità. Il signor avvocato crede d'aver trovato un argomento, che annulla la sentenza del circolo, e rimette gli orfani Brunning ne' loro diritti.

De Reis. Come?

Val. Ella è così. Spalancate bene le orecchie, signor de Reissmann. Il nostro Kennenfeld...

De Reis. Kennenfeld! che n' è avvenuto?...

Val. Quello che avverrà di me, di voi e di noi tutti. Stà lottando cogli estremi della vita: e siccome sono questi certi quarti d'ora che fan far giudizio ai savii, ed ai matti

assistiti dai conforti di Religiosi mi ha mandato a chiamare, ed alla presenza de' testimonj ha deposto, che il testamento fù strappato in mezzo al delirio prodotto da un violento accesso di febbre, e con ciò furono spogliati i nipoti.

Clar. (*pausa*) Cielo?

Val. Ma, ella è così e non altrimenti.

De Reis. Mi dispiace della malattia del signor notaro.

Val. Eh io credo!

De Reis. Ma io che ci ho da fare?

Val. Ve lo dirò io; ringraziare il cielo di aver avuto tempo di salvare almeno l' apparenza dell'onore; rinunziare a quell'estorta donazione, e prepararvi a ricevere col cuore meno indurito una di quelle visite che ha avuto il signor notaro, ed aprirci così la strada alla misericordia suprema: Questo è quanto farebbe l' avvocato Valleinberg, che si è affaticato sempre a decidere gli affari più coi dettami del cuore, che con la lettura dei codici: che ha risparmiato il rigore quanto più ha potuto, e che brama veder così trattati tutti gli uomini, e quelli che forse lo meritano (*guardando Clarembach*) e quelli che non lo meritano ancora (*a de Reissmann per partire.*)

Clar. (*a de Reissmann*) Per amor del cielo!

De Reis. Freddure, signor avvocato!

Val. Te penitet?

De Reis. Che male ha il notaro Kennenfeld?

Val. Febbre nervina.

De Reis. Ah, ah! e la deposizione d' un ammalato di febbre nervina, avrà forza con-

tro la fama e i diritti d'un galantuomo?

Val In lucidis intervallis.

De Reis Chi è attaccato da febbre nervina è pazzo, e la denuncia d'un pazzo non ha vigore nella mente de' savii.

Val. Il notaro non è morto, e la nostra città abbonda di medici onesti ed intelligenti che risolveranno il dubbio proposto; voi volete una pubblicità, vostro danno!

Clar. Ma permettete; il signor de Reismann ha già dichiarato voler fare una cessione, che provveda all'indigenza di questi orfani.

De Reis. Io . . .

Val. Non...no...; ciò che è dovere bisogna adempirlo in tutte le parti, altrimenti si rinuncia sempre al dovere.

De Reis. Ne pure un soldo. . . il vostro ammalato è un calunniatore, e voi...

Val. Vera laus est laudari a viro laudato.

De Reis. Ora basta così, signore; andate a scrivere, ed io penserò a rispondere. I rtibunali sono aperti.

Val. Va bene. Al giuramento adunque! Spero che la giustizia di Dio si manifesterà sul capo degli uomini ingiusti (*parte*).

Clar. Ah! signore, io sono atterrito.

De Reis. Voi avete guastato tutto.

Clar. Lasciatemi seguirlo.

De Reis. Io mi oppongo.

Clar. Siete perduto.

De Reis. Chi lo dice?

Clar. S' ei vi chiama al giuramanto?

De Reis. Bazzecole. Voi mi perdevate con quell' abbattimento da cui vi siete lasciato sorprendere; invece di assumere l' aria che vi conveniva... e riprenderlo.

Clar. La cognizione improvvisa di ciò ignoravo....

De Reis. Voi non potevate non presumere almeno che la vecchia fosse stata da me circuita per poter ottenere quella donazione. Ebbene frà il circuire una testa debole o far sottoscrivere una delirante non c' è differenza; e pure il primo caso non vi ha atterrito.

Clar. Ma il giuramento?...

De Reis. La vostra non è religione, è debolezza . . . . vorreste meco far pompa di coscienza; pretendereste essere migliore di me?

Clar. E di chi n' è la colpa?

De Reis. Più debole di me siete, ma non migliore; d' altronde poi quì non c' è disputa di migliore, o peggiore. Siamo tutti uomini, ed ognuno ha i suoi difetti. Calmatevi, rientrate in voi stesso, e non mi guastate il buon umore con cui mi appresto a tavola a pubblicare il nodo che stringete con mia figlia. (*si avviano*)

SCENA VI.

CAPO MASTRO, *e detti.*

C. Mast. Signore, con vostra licenza, avrei bisogno di parlare a mio figlio.

De Reis. Da solo a solo?

C. Mast. Appunto.

De Reis. Servitevi. (*sotto voce a Clarembach*) Pensate alla mano di mia figlia e confortatevi; pensate alla possibilità di perderla,

e tremate (*ad alta voce*) Non si dà in tavola senza di voi· Vi riverisco. (*parte*)

C. Mast. Ho incontrato l'avvocato Vallemberg; egli mi ha costretto a ritornare da te.

Clar. Vallemberg !

C. Mast. Ebbene che hai tu a dirmi ?

Clar. Io inorridisco!

C. Mast. Che sia ringraziato il Cielo ! e che vuoi tu fare ?

Clar. Il meglio ch' io far possa.

C. Mast. Adunque, andar via di questa casa.

Clar. Ma in questo momento?...

C. Mast. Via di quà ti dico; non c' è salvezza per te, che lungi da questa sciaguratissima casa.

Clar. E Sofia?

C. Mast. Cerca di meritarla, onestamente operando.

Clar. Io non posso distaccarmi da lei così all' improviso...e di più mi trovo così inviluppato che...ritirandomi senza provvedere al passato, mi avventuro a non poter riparare...Padre sono troppo esposto.

C. Mast. Figlio, tu sei dunque perduto.

Clar. Deh padre!...

C. Mast. Basta ! Non ho cuore di rimanere spettatore del precipizio ove stai per piombare...venderò tutto, piglierò tua sorella sotto il braccio, e andrò a seppellirmi nel più remoto angolo delle nostre montagne; addio casa dei nostri bisavoli, addio miei vecchi amici, miei concittadini, che mi onoravate: in un punto è perduto...e chi mi perde è mio figlio.

Clar. Ah padre !

SCENA VII.

SERVO, *e detti.*

Servo. La tavola è servita, e (*a Clarembach*) la signorina vi chiama. (*parte*)

C. Mast. Figlio, ascolta le ultime voci del padre, la tua morale è già per metà pervertita, tu sei ora sul bivio. Là dentro la tua perdizione ti attende, di qua ti resta anche uno scampo. Scegli. Colà ora grandezze, diletti, ed infamia; di quà un tozzo di pane, condito però dalla pace e dalla benedizione del padre tuo.

Clar. Decreti colla mia firma! mi espongono! mi convien ritirarli! carte fatali!... Ah padre! mi avvilupparono...io solo potrei... vi giuro ch'io ad altro non penso che a liberarmene e a volare frà le vostre braccia.

SCENA VIII.

DE REISSMANN, *e detti.*

De Reis. Genero, che tardate? Illustri convitati attendono ansiosi di festeggiare la vostra unione; non si aspetta che voi; ognuno domanda di voi.

Clar. Oh Dio!

C. Mast. Io a voi, signore, domando mio figlio, rendetemelo; anzi no, me lo riprendo io stesso . . . Natura, leggi, e Iddio me ne danno il diritto. Figlio, esci di quà, te lo comando.

Clar. Ma....

C. Mast. Lo voglio. L' ira mia non ha più freno... e perderti, o salvarti; e salvare ti voglio, tuo malgrado, ingrato! esci, scusate; esci, obbedisci, signore, io sono suo padre. (*parte*)

De Reis. (*con atto d' ira parte*)

Fine dell' atto terzo,

ATTO QUARTO.

Casa di Reissmann.

SCENA PRIMA.

Da Reissmann entra con due bottiglie, le mette sopra un cabarè che sarà sul tavolino in mezzo alla scena ivi pure bicchieri e quanto occorre per scrivere.

De Reis. Il notaio è morto . . . . salute a noi! l' avvocato sarà qui fra un' ora . . . . è vecchio . . . i vecchi sono già soggetti ad accessi subitanei: la loro sorte è cosa naturalissima.

SCENA II.

Sofia, *e detto.*

Sof. Amato padre...io sono in un angustia... sento spargere delle voci...Deh! vi scongiuro per la vostra fama, rinunciate a quésta fatale eredità.

De Reis. Bada tu a fatti tuoi, che ben n' hai d' uopo; rinuncia per tuo meglio agli sponsali con Clarembach.

Sof. Voi mi avete imposto d' amarlo, me lo avete destinato per marito. La vostra promessa fu replicata, e pubblica, io non posso più ritirarmi.

De Reis. Ma egli deve essere adesso lo scopo dell' ira mia, io voglio precipitarlo.

Sof. Noi nol farete se amate la figlia vostra.

De Reis. Voglio investirlo...perderlo di siffatta guisa, da torgli ogni speranza di risorgere mai.

Sof. Ma egli che vi ha fatto? se suo padre lo volle seco?...se l' onore?

De Reis. Che mi parla d' onore?...suo padre lo vuol seco...ed io non voglio te meco...tu sei già fissa nel dargli la tua mano.

Sof. Voi lo voleste? l'avete promesso.

De Reis. Ebbene...va, sposalo... io ti diseredo, va, togliti dagli occhi miei... vivrò ancora più sicuro e contento...

Sof. Ah padre! che dite?

De Reis. Parmi d' avere in te al fianco un esploratore maligno che m' intercluda la facoltà di agire; va in casa dell' architetto; va, io non ti voglio, non ti riconosco più per figlia.

Sof. Io sarò sempre vostra figlia, e poichè le filiali mie cure qui non servono, andrò dal vecchio Clarembach, ma solo per vegliare, ed accorrere in difesa di quel padre che la natura ed il Cielo mi comandano d' amare e d' amar sempre. (*Va nel suo appartamento*)

De Reis. Stolta eroina! tu vivrai eternamente nella miseria.

SCENA III.

CLAREMBACH, *e detto.*

Clar. (*Si presenta con inchino*).

De Reis. Voi qui! che volete, o signore? badate che vostro padre non venga a cer-

carvi; andate, andate a mettere in calma quell' uomo onesto.

Clar. Per metterlo in calma appunto, eccomi a voi.

De Reis. Da me?

Clar. Si signore.

De Reis. A che?

Clar. A ringraziarvi del bene che mi avete fatto.

De Reis. Vale a dire?

Clar. Vengo ora dal capitaniato ove ho rimessa nelle mani del seniore la mia ampla e formale rinuncia; debbo quindi parteciparla ai membri della camera, e comincio da voi siccome quello a cui mi legano per doeri.

De Reis. Il colpo è fino; ma non varrà a salvarvi della meritata punizione.

Clar. Signore, ch' io meriti punizione, può ben esser vero pur troppo, da voi però non mai.

De Reis. No? chi mette in contingenza ora ottanta mila scudi, che mi spettano? chi mette in contingenza con ciò il mio onore, se non voi colla vostra viltà? ma la vedremo, la vedremo. In somma io ho affari se non avete altro da comandarmi, lasciatemi in libertà, perchè ho bisogno d'essere solo.

Clar. Non voglio più oltre importunarvi; unicamente assicurarvi, che disgiunto anche da relazioni con voi vi rispetterò qual figlio, ed attenderò, quando vi piaccia, il dono ehe mi avete promesso della mano della figlia vostra.

De Reis. Diseredata, anche questa sera! un inimico di meno in casa.

Clar. Io non ho bocca per ringraziarvene. (*parte*)

De Reis. (*gli guarda dietro con disprezzo; esamina le due bottiglie confrontandol nel colore; poi le rimette nel cabaré*). Vecchio ostinato! tu mi ci hai tirato per i capegli... tuo danno.

SCENA IV.

VALLEMBERG, *e detto.*

Val. Voi mi avete fatto chiamare, ed eccomi a servirvi.

De Reis. Vi ringrazio. Accomodatevi.

Val. Che abbiamo da fare?

De Reis. Un dialogo amichevole.

Val. Fuori una buona proposizione! il dialogo sarà amichevolissimo.

De Reis. Il Notaro Kennenfeld è morto.

Val. Sì.

De Reis. Buon per lui! perchè io era risoluto di accusarlo qual caluniatore.

Val. Non lo chiamate caluniatore no; piuttosto peccatore, ma pentito, e per conseguenza assolto. Assolto sì, giacchè colla disposizione fatta sul mio petto, può per gli altri e per lui produrre ancora dei frutti dopo morte; ed io sono ascoltato come sapete, e molto bene nei magistrati; avvanti adunque col fatto vostro; e lasciamo il morto in pace: che cosa volete?

De Reis. Far delle proposizioni.

Val. Proponete.
De Reis. I nostri vecchi soleano bere un bicchier di vino quando determinavano una qualunque opera buona. (*versa il vino in due bicchieri*)
Val. Ebbene , se siamo qui per un' opera buona , facciamola pure alla vecchia.
De Reis. Beviamo adunque al buon principio (*alza il bicchiere*) Signor avvocato!
Val. Quando l' opera buona sarà terminato.
De Reis. Il vino rallegra il cuore.
Val. E più del vino le opere buone ; veniamo a noi.
De Reis. Ora avete da considerare ch' io sono già in possesso dell' eredità. . . alla vostra salute! (*beve*)
Val. (*s' inchina*) E a farvi più buono.
De Reis. Non mi onorate? (*accennando che beva*)
Val. Non mi farà male (*beve mezzo bicchiere*)
De Reis. Io mi dichiaro pronto di far qualche cosa per quei poveri ragazzi.
Val. Qualche cosa! tutto bisogna fare per loro per vostro bene.
De Reis. Voi capirete ch' io rido delle manie del morto accusatore.
Val. E quando vi citerò a porte aperte a dare il giuramento sul possesso in buone fede di quell' eredità.
De Reis. Ed io verrò a giurare.
Val. Con permissione, (*s' alza*)
De Reis. Dove?
Val. A respirare , poichè. . . credetelo , quand' io penso che osar possiate d' alzar la mano allo spergiuro , mi si abbarbaglia la vi-

sta, e mi par di sentire già fischiare fra di noi lo spirito maligno che vi si attortiglia addosso; io sono malaticcio, fate l'opera buona di laciarmi andare a riposare.

De Reis. Restate, ve ne prego.

Val. Non posso.

De Reis. Voi siete avvocato e procuratore di quegli orfani, e dovete ascoltarmi.

Val. Parlate e dunque, ma tagliamo corto.

De Reis. Accomodatevi.

Val. Sì, perchè ne ho bisogno; quel giuramento mi ha tolto le forze, restituitemele proponendo cose giuste.

De Reis. Giustissime! Mosso unicamente dalle vostre insinuazioni, io sono risoluto di dare la metà dei beni a prò degli orfanelli Brunning... Ah! che ne dite?

Val. Mezza virtù non è virtù, ma si cammina meglio di prima.

De Reis. Eh!

Val. Almeno mi pare che lo spirito tentatore si sia un poco allontanato.

De Reis. Bevete adunque.

Val. Non mi farà male (*finisce il bicchiere*)

De Reis. Oh! distratto nel discorso, lisciai sturata la bottiglia, ed è un vino che svapora, adopreremo l'altro. (*ritira la prima, bottiglia la seconda, e versa subito nel bicchiere di Vallemberg*)

Val. Non posso bever altro.

De Reis. Dopo combinato l' affare.

Val. Cedete adunque l' eredità non vostra, e preparatevi al giuramento.

De Reis. versa nel suo bicchiero della prima bottiglia (Beviamo adunque e diventeremo più mansueti.

Val. La mansuetutine che proviene dal vino è bestialità.

De Reis. Alla vostra onestà non si può resistere; ci dirò di più che mia figlia già non merita sacrifizii da me; perciò son disposto a cedere anche l' altra metà dell' eredità ai pupilli, ma dopo la mia morte; ora beviamo adunque perchè l' affare è terminato. (*toccano e Reissman beve*)

Val. (*che a toccato possa il bicchiere mentre pareva che volesse bere*) Terminato ne.

De Reis. Si terminerà subito, ma bevete. (*gli rimette il bicchiere, poi si asciuga la fronte*)

Val. Voi vi asciugate la fronte? ha se potessi vedervi ad asciugare gli occhi, allora beverei allegramente.

De Reis. Bevete; i nostri capelli hanno di che essere contenti.

Val. Per dir la verità, sì, per loro non c' è male; ma il male grande esiste, ed esiste ancora per voi.

De Reis. Per me?

Val. Sì, per voi. Vecchio, ascolta le parole di un altro vecchio, ma ehe ne sà più di te con rispetto della tua carica. Ti voglio parlare da fratello, da padre: scotiti, ripara fin che hai tempo; noi camminiamo già per la via del sepolcro. Donde tiri le forze di trascinarti dietro giornalmente la metà dei beni che non son tuoi? È il sangue degli orfani, che ti stai bevendo: rinuncia, rinunzia . . . . . poi ringrazia il Cielo e chiudi gli occhi in pace.

De Reis. (Bisognerà fidarlo.)

Val. Dov' è il testamento? dov' è la donazione?

De Reis. Sopra nel mio studio.

Val. V' a prender tutto: stendo due righe in regola, e terminiamo ogni cosa.

De Reis. Allore verseremo allegramente.

Val. Questo bicchiere ed un altro ancora.

De Reis. E sarà finito tutto?

Val. Per sempre.

De Reis. Così spero (*parte*)

Val. (*si prepara per scrivere, e gli occorre levare il bicchiere*) Ho fatto bene ad insistere... credeva indebolirmi col vino, ma io.... è un vino forte (*adorandolo innocentemente*) molto torbido, (*ripone il bicchiere, fa alcuni passi indietro, poi s' avanza a guardare il bicchiere di de Reissmann.*) Questo è chiaro! e questo è si torbido, questo è della seconda bottiglia (*lo confronta colla seconda bottiglia*) un bicchiere e niente più (*lo versa nella bottiglia*) in punto.... adunque il suo lo versò sempre dall' altra ... ci avesse egli messo dentro qualche cosa per ubbriacarmi, e farmi perdere il senno e la coscienza?..... infatti uomini tali! ... voglio accertarmene ... e se fosse vero ... lunge per sempre da quest' uomo indiavolato! (*riporta via la bottiglia*)

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO.

Casa di Clarembach capo Mastro, tavolino in mezzo con quant' occorre per scrivere.

SCENA PRIMA.

CAPO MASTRO, e SOFIA.

C. Mast. Ora che spero avere ricuperato il figlio mio, torno ai miei pacifici sentimenti; e vostro padre può star sicuro, che fin dove arrivano le mie forze, saranno tutte impiegate a suo vantaggio; ma il vantaggio vero, e reale, capite...

Sof. La mia fiducia era tutta riposta in voi, a voi venni e mi deste la vita, quantunque mi abbia scacciata, diseredata, e pur sempre, mio padre.

C. Mast. Onorare l' autorità del padre, coprirne i difetti ed accorrerne il soccorso, è il segnale del figlio benedetto dal Signore. Siate di buon animo, signorina, il tempo sana tutto, io spero bene anche per lui.

SCENA II.

CLAREMBACH, e *detti*.

Clar. Sposa, padre mio! Il mio dovere è adempito. Io non sono più capitano del circolo, vengo dall' avere ora segnata la mia rinuncia.

Sof. Oh gioia!

C. Mast. Adesso sì, me ne consolo della tua ricuperata salute!

Clar. Riprenderò il mio antico mestiere: indifferente alle ricchezze, sarò abbastanza ricompensato, se potrò essere tenuto per un avvocato d' onore.

C. Mast. Una sposa nobile e gentile che rinunzia ad una eredità per imparentarsi colla mia famiglia, un figlio che rinuncia a titoli e gradi per tornare fra le mie braccia! ho vissuto abbastanza; non posso sperare, non posso ottenere di più.

SCENA III.

FEDERICA, *e detti.*

Fed. Il vostro signor padre è venuto a domandare se c' era qui l' avvocato Vallemberg.

Sof. Ed è partito?

Fed. Sì, sì ristette per qualche momento. e pareva indeciso, inquieto; finalmente se n' andò in fretta senza dirmi una parola.

C. Mast. L' eredità, la coscienza sono già in guerra, tanto meglio!

Sof. Allora sarò pienamente contenta, che quest' eredità sia rinunciata.

Clar. Io farò di tutto, rispettandolo però sempre come un altro padre.

SCENA IV.

VALLEMBERG, *e detti.*

Val. Vi trovo uniti opportunamente, padre e figlio; sia ringraziato il Cielo!

C. Mast. Signor avvocato, in che posiamo?...

Val. Una sedia, una sedia? (*Clarembach glie la dà*)

C. Mast. Che avete, signore?

Val. Oh! oh! oh!

Sof. Che vi è avvenuto!

Clar. Signore!

Val. Sì, sì, sì, sì.

Clar. Caro signor avvocato, vi prego toglierci tutti di pena.

Val. (*piano a Clarembach*) Bisogna che vi parli da solo a solo.

Clar. (*come sopra a Vallemberg*) Si tratta forse del padre della mia sposa?

Val. (*come sopra*) Sì, sì tratta della vita e della salute dell'anima.

Clar. Vi prego miei cari, lasciatemi un momento con lui.

C. Mast. Figlio!

Sof. Ah che si tratta sicuramente di mio padre! sposo!...

Clar. Anderà tutto in bene.

Sof. Signor avvocato! . . . sposo! . . . io gli son figlia. Clarembach, io non ti porgerò all'altare questa mia mano, che quando mi avrai rassicurata sulla sorte del padre mio.

SCENA V.

DE REISSMANN, *e detti.*

De Reis. Signor avvocato Vallemberg...
Val. (*si alza*) Dio mio!
De Reis. Ho bisogno di parlare con voi.
Val. Ed io al contrario di non parlarvi mai più...lungi, lungi da me.
De Reis. Devo parlarvi da solo a solo.
Val. Cielo!
Sof. Signore, vi prego, vi scongiuro di farlo.
Val. Mà com' è possibile? domandatelo a lui, a lui stesso se ho ragione.
Clar. Deh per amore della nostra famiglia! ...
C. Mast. Signore, arriva quell' ora in cui dobbiamo tutti perdonare; perdonate.
Val. Ebbene...proviamo...proviamo.
Sof. Ve ne ringrazio.
Val. Ma!.. (*fà un cenno a Clarembach e gli parla all' orrecchio*)
Clar. Sarà fatto; venite.
De Reis. Che, che sarà fatto?
Clar. Niente di male.
De Reis. Ma voi ... dove ?...
C. Mast. Calmatevi, signore; voi siete in casa di galantuomini. (*parte*)

SCENA VI.

VALLEMBERG *e* DE REISSMANN.

De Reis. (Non so ... non posso...mi mancano le parole).

Val. (Ei suda, ei gela. Che brutta faccia è quella del peccatore)

De Reis. Signor avvocato!..

Val. Ebbene?..

De Reis. Non capisco... perchè... ve ne siate andato da casa mia sì improvvisamente.

Val. Per un atto della provvidenza ch'io terrò eternamente scolpito nel cuore.

De Reis. Non intendo.

Val. Mi spiegherò meglio (*tira fuori la bottiglia*)

De Reis. (Oh Cielo!)

Val. Vedi tu?

De Reis. Favorite.

Val. Indietro; questo è veleno.

De Reis. Veleno.

Val. Per farmi tacere per sempre.

De Reis. Forse un abbaglio.

Val. No, disegno; fermo, fermissimo disegno d'un usurpatore, già divenuto assassino.

De Reis. Signore, avreste l'ardire di tacciar me?..

Val. D'assassino...davanti agli uomini ed al Cielo.

De Reis. E chi può dire qual uso sia stato fatto di quella bottiglia da che la portasse con voi?

Val. Chi può dirlo?.. voi lo dite chiaramente abbastanza. Quel... pallore... quel tremito che la vostra sfacciataggine non basta a superare.

De Reis. Ai tribunali... io... voi.

Val. Che osi parlar di tribunali?... vieni colà, impenitente creatura; colà la giustizia siede in giudizio, e l'angelo punitore vi presiede. Sai chi t'accusa? l'avvocato Val-

lemberg coperto da settant' anni d' onore e di verità : come potrai resistergli a fronte tu, ricoperto, e sprofondato nel loto di tutti i vizi?

De Reis. Signore... a bassa voce....

Val. No, forte; forte si grida al ladro per uno straccio di fazzoletto, e si rispetterà poi un assassino? .

De Reis. Vi scongiuro...

Val. Anch' io ti scongiurava per que' poveri pupilli, e tu fosti sordo: l'innocenza parlava per la mia bocca, e tu fosti sordo; adesso voglio assordare tutti i magistrati col racconto delle tue infamità.

De Reis. Zitto... son pronto a cedere l'eredità...

Val. A quest' ora è troppo poco.

De Reis. Cedetemi quella bottiglia, e vi farò un regalo tale...

Val. A me no; voglio un regalo per tutto il paese.

De Reis. Che domandate?

Val. Molto e poco; sedete colà e scrivete; se non lo fate, esco, e grido alla vendetta.

De Reis. Che scrivere?

Val. Quello ch' io detto.

De Reis. Che mai?

Val. Se no, andiamo al tribunale.

De Reis. Dettate.

Val. Alla ducale camera consultante, de Reissmann, aggravato dagli anni, domanda la sua dimissione.

De Reis. Voi volete?...

Val. Fuoco alla cancrena, e si liberi il mio paese da un contagio perpetuo.

De Reis. (*dopo scritto gli dà il foglio*) Favoritemi quella bottiglia.

Val. E qui dichiarare. In cessione dell' eredità e l' assenso alle nozze di vostra figlia con dote competente. (*Indicando altro foglio.*)

De Reis. Ah! (*scrive*)

Val. (Scrive... scrive.) (Con compiacenza) (Prima di morire ne ho fatta una bella!) (*de Reissmann si asciuga la fronte*) (suda sangue!)

De Reis. Se va bene!...

Val. Va benissimo (*si mette gli occhiali.*)

De Reis. Favorite...

Val. È giusto; eccovi la bottiglia e di più la promessa di non parlare ad anima vivente dell' accaduto, a patto che non facciate altri attentati contra l' innocenza.

De Reis. Mi ritiro in campagna.

Val. Oh bravo! andate là a morire in pace, e più presto che sia possibile perchè non cediate a nuove tentazioni (*lo accompagna de Reissmann parte*) Signori, signori, mi sono ringiovinito. (*fregandosi le mani*)

SCENA VII.

Tutti i precedenti fuori di Reissmann.

C. Mast. Amico!

Clar. Ebbene!

Sof. Il padre mio dov' è andato?

Val. In campagna.

Sof. Oh Dio!

Val. Ma che?...in campagna si va per allegria, egli poi anche per motivi di salute;

e intanto mi ha lasciato suo mandatario
(*da la seconda carte a Clarembach.*)

Clar. (*a Sofia*) La rinuncia all' eredità ed il suo asenso al nostro matrimonio !

Sof. Davvero ! Cielo , ti ringrazio.

Clar. E con questo foglio ha rassegnata la carica. (*da la prima carta al capo Mastro.*)

C. Mast. Ma.... avvocato !.... che purgante avete dato al signore Consoltore ?

Val. Io no...egli voleva purgar me , ma la cosa andò al rovescio.

Sof. Deh ! se vi aggrada...dite...

Clar. Spiegatevi.

Val. Non posso ... non debbo ... chi mi è amico non mi interroghi di più.

C. Mast. Zitto; figliuoli ! silenzio ! Esultiamo del bene , e non amareggiamo il benefattore. Una violenza , io si mi son permesso di farvela ; ed è di forzarvi a restare a cena con noi. Vogliamo tutti uniti fare un brindisi all'amico de' suoi simili.

Val. Ed un altro al buon padre di famiglia.

FINE.